

FABBRICA ITALIA

«Una battaglia giusta una vittoria di tutti i lavoratori»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Commozione e lacrime non erano parole associate a Maurizio Landini. Ieri hanno preso il posto della sua proverbiale foga mentre ringraziava i "suoi" lavoratori. Lacrime che confermano come Pomigliano sia la madre di tutte le battaglie della Fiom.

Landini, cosa significa la sentenza di ieri per lei e per la Fiom?

«Significa che, come noi abbiamo sempre sostenuto, a Pomigliano era in atto una violazione delle leggi e della Costituzione. Si badi bene, non contro la Fiom, ma contro la libertà per i lavoratori di scegliersi liberamente il sindacato. La mia commozione è dovuta al fatto che quella causa l'hanno intentata 19 nostri iscritti che hanno vissuto sulla loro pelle le discriminazioni della Fiat. E nonostante tutto hanno continuato a battersi per la Fiom e la dignità del lavoro».

Ora che avrete rappresentanza a Pomigliano come vi comportate?

«Il giudice impone alla Fiat di assumere 145 nostri iscritti solo per sanare la discriminazione. Noi non vogliamo creare quote sindacali tra gli assunti e infatti questa battaglia l'abbiamo fatta pensando a tutti i 5mila lavoratori che lavoravano lì, non solo a quelli iscritti alla Fiom. Per questo chiediamo che vengano riassunti tutti e se il carico di lavoro non è in grado di assorbirli tutti e 5mila la soluzione c'è lo stesso: un contratto di solidarietà che faccia lavorare tutti, ma meno. Non è una nostra invenzione, l'ha utilizzato la Volkswagen nel 2009 riducendo a 27 ore settimanali l'orario nei suoi stabilimenti. Un bell'esempio del modello tedesco di cui tutti parlano».

Ma ora cosa si aspetta dalla Fiat?

«La Fiat è stata condannata già da 9-10 tribunali in giro per l'Italia. C'è addirittura un giudice, quello di Modena, che ha chiesto alla Corte Costituzionale di pronunciarsi, inviando la sua sentenza anche a governo e Parlamento. Con questa sentenza si sana una ferita, la prima e la più grande, ma non si risolve il problema della discriminazione. Per questo noi ci rivolgiamo a Monti, al governo per che sia ristabilita la libertà sindacale in ogni stabilimento della Fiat in Italia, ripristinando l'applicazione della Costituzione. Oltre alle discriminazioni infatti c'è il rischio reale che il nostro Paese

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

«Il governo non può ignorare che il più grande gruppo del Paese discrimina i dipendenti: ci convochi subito insieme all'azienda»

se perda un intero settore industriale. **Ese Marchionne cogliesse la palla al balzo e decidesse di andarsene accusando voi e la magistratura?**

«Io mi aspetto che la Fiat rispetti la sentenza. Troverei singolare che il dottor Marchionne vada via perché bisogna rispettare la Costituzione. Anzi, dovrebbe riflettere ed essere contento perché quando alle persone si riconosce la dignità, lavorano più volentieri e le fabbriche funzionano».

A darvi man forte arrivano però le dichiarazioni del ministro Passera secondo cui «la sentenza è qualcosa di cui tenere conto». Può essere lui il vostro interlocutore nel governo?

«Mi pare importante che il governo prenda atto dell'importanza della sentenza. Quando il più grande gruppo industriale del Paese viene condannato per discriminazione il governo non può non intervenire. Sulle sensibilità più o meno forti all'interno del governo non mi pronuncio. Mi basta portare a casa una convocazione nostra e della Fiat il prima possibile».

Gli altri sindacati invece attaccano la sentenza arrivando, come fa la Uilm, a ipotizzare di fare ricorso...

«Credo che la Uilm e le altre organizzazioni dovrebbero riflettere con attenzione. Perché se salta il sindacato confederale siamo di fronte ad un rischio di scomparsa anche per loro. Sarebbe ora che iniziassero a guardare la luna e non il dito».

Proprio ieri è arrivata l'ufficialità dell'addio di Dr a Termini Imerese. E il governo ora cerca un partner industriale anche fuori dal settore dell'auto...

«A Termini Imerese da 40 anni si costruiscono auto, esiste un indotto di grande qualità. Al governo chiediamo di trovare altri costruttori di auto e non avventurarsi in altri campi».



«Vanno assunti gli operai Fiom»

● Il tribunale condanna Marchionne per aver discriminato i metalmeccanici Cgil ● 145 iscritti Fiom devono rientrare nello stabilimento campano

M.F.R.
Twitter @MassimoFranchi

«La sentenza ci ripaga di tutto quello che abbiamo subito in questi anni. Oggi non vogliamo prendercela con chi ha fatto la scelta più semplice, quella di abbassare la testa e dire "Sì" a Marchionne. Anche molti di quelle persone non ci hanno mai abbandonato, spronandoci ad andare avanti anche quando a casa arrivavano le telefonate con i "consigli spassionati, tipo "Ma chi te lo fa fare? Lascia la Fiom e pigliati il lavoro che tieni famiglia". Oggi vogliamo festeggiare, ma da domani riprendiamo

la battaglia per tutti». **Ciro D'Alessio**, testa rasata, orecchino e faccia da scugnizzo nonostante i 31 anni, e **Francesco Percuoco**, barba e capelli bianchi "dovuti a Marchionne", portano sulla pelle e nell'anima i segni della battaglia che portano avanti da due anni. Le loro facce raccontano meglio di qualsiasi altra cosa il significato della sentenza che impone alla Fiat di riassumere a Pomigliano ben 145 lavoratori iscritti alla Fiom. I 3mila euro a testa che riceveranno assieme ad altri 17 attivisti Fiom hanno deciso di riunirli in una "Cassa di resistenza" a disposizione di tutti i cassintegrati dello stabilimento.

Ironia della sorte, è stato un decreto legislativo firmato da Maurizio Sacconi a rendere possibile la sentenza che impone alla Fiat di riassumere 145 lavoratori iscritti alla Fiom a Pomigliano. Niente di voluto, però. L'allora ministro del Lavoro ha semplicemente dovuto recepire una Direttiva europea sulle discriminazioni del lavoro. Il decreto legislativo 150 del 2011 prevede che i lavoratori non possano essere discriminati a causa delle loro convinzioni personali». È citato nella sentenza del giudice Anna Baroncini assieme agli articoli 3 (uguaglianza sostanziale) e 4 (diritto al lavoro) della Costituzione. Oltre alle leggi, nella sentenza viene citata anche la matematica. La Fiom ha infatti commissionato al professor Andrew Olson, University of Birmingham, una consulenza che ha stabilito come le possibilità che nessuno dei 382 lavoratori iscritti alla Fiom al gennaio 2011 potessero risul-

Il «modello Pomigliano» non conviene neanche alla Fiat

Gli Anni '50 in Italia sono finiti e anche alla Fiat è impossibile, almeno lo speriamo, che ritornino. I lavoratori, tutti quanti, hanno diritto a scegliersi il sindacato che preferiscono e se il loro sindacato non firma gli accordi con l'azienda non possono, comunque, essere discriminati o privati della rappresentanza. Se sui 2091 assunti nella Newco della Fiat non c'è nemmeno un iscritto alla Fiom evidentemente c'è un problema e come sorprenderci, dunque, che un tribunale della Repubblica riconosca la discriminazione e intervenga per ristabilire il diritto violato?

Sono passati due anni dal referendum con il quale i metalmeccanici dello stabilimento Gianbattista Vico decisero di accettare a maggioranza (il 63,4% di sì, un successo, ma lontano dal plebiscito atteso...) le nuove formule organizzative, di lavoro, contrattuali imposte da Sergio Marchionne e accettate dai sindacati ad esclusione della Fiom come condizione pregiudiziale per portare in Campania la produzione della Nuova

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

A due anni dal referendum, dalla vittoria dei "sì" e dalla presentazione di "Fabbrica Italia" gli investimenti della Fiat e le sue strategie in Italia restano incerti

Panda. Il «modello Pomigliano» non è stato un'eccezione, come molti giuravano anche a sinistra, ma è diventato il nuovo contratto dall'auto, al di fuori di Confindustria. Ma lo strappo di Marchionne non ha finora garantito il pieno successo della Fiat in Italia e in Europa, la sicurezza produttiva degli impianti nazionali, il futuro di migliaia di lavoratori e di una delle industrie chiave della nostra economia.

A due anni dalla presentazione di "Fabbrica Italia" ormai scomparsa dagli interventi dell'amministratore delegato, dal voto di Pomigliano, la situazione della Fiat, i suoi investimenti, le sue strategie sono almeno incerti, per non dire di peggio, un po' perché la crisi finanziaria ed economica degli ultimi anni ha cambiato lo scenario in cui deve operare la Fiat e un po' perché l'azione di Marchionne è sempre apparsa ambigua, finalizzata più a privilegiare l'opzione americana che non a coltivare e a rafforzare le radici italiane. La scelta di una grande multinazionale, ovviamente, si basano soprattutto sulla convenienza

economica, sulla possibilità di realizzare profitti ampi e sicuri. Nessuno, tanto meno il governo Monti, pare intenzionato in Italia a chiamare la Fiat alle responsabilità di una impresa nazionale. Quello che, però, vale la pena rilevare e contestare è la natura, l'impatto sociale, le conseguenze politiche del «modello Pomigliano». Questa strada non conviene neanche alla Fiat. Non serve a nulla licenziare tre operai a Melfi, un impiegato a Mirafiori e cancellare stupidamente i lavoratori iscritti alla Fiom a Pomigliano, come a voler penalizzare, sanzionare i dissidenti in fabbrica. È una strategia miope, insensata, che rende la Fiom un sindacato gigantesco, più rilevante del numero dei suoi iscritti e della capacità di creare consenso. Dopo due anni

Lo strappo del manager non ha finora garantito il pieno successo della Fiat in Italia e in Europa

di scontro con la Fiom, la Fiat ha ottenuto il risultato di fare figuracce meschine nelle aule di giustizia e di aver reso Maurizio Landini popolare come Lech Walesa. Ora il Lingotto ricorrerà contro la sentenza di Pomigliano. E poi? Si può gestire di un'impresa contro un sindacato con un secolo di vita e che vivrà anche quando Marchionne se ne sarà andato a godersi lo stock options, contro una parte dell'opinione pubblica, entrando e uscendo dai tribunali? Oppure Marchionne quando parla di «ostacoli pretezososi» intende usare le sentenze per convincersi, se mai ne avesse bisogno, della necessità di lasciare l'Italia? Mirafiori è ferma, Termini Imerese è disperata, Irisbus chiusa, la Grande Punto a Melfi è in discussione. Fiat ha tagliato 500 milioni di investimenti. Questa è la realtà. Il ministro Elsa Fornero, che giura sulla fedeltà italiana del Lingotto, ha detto di «non voler commentare a caldo» la sentenza. Bene, ci pensi con calma, sorvegliando un vermut e scrutando l'amaro fiume che scorre a Torino, e poi, a freddo, ci faccia sapere.